

FEBBRAIO 2006

Le magliette anti-islam del ministro Calderoli e gli scontri a Bengasi



Sabato 10 maggio 2008

Felice Mani
da Milano

● Si chiamano clandestini i nuovi «missili» libici che partono da Tripoli, destinazione Lampedusa. Solo l'anno scorso ne sono partiti in Sicilia 16.875. Tantissimi, ma meno dei 21.400 del 2006 e dei 22.591 del 2005. Il perché non è legato alle condizioni del mare o alla lotta all'immigrazione, ma alle bizze del colonnello Gheddafi, che li sfrutta con spreghiatezza per alzare la posta nella delicata partita a scacchi con l'Italia.

Lo scorso 29 dicembre 2007, giorno della firma dell'accordo di cooperazione tra Italia e Libia tra Giuliano Amato e il ministro degli Esteri della Libia, Abdurrahman Mohamed Shalgam, il leader libico aveva incassato l'ennesimo «pedone»: una task force italo-libica per pattugliare le coste e la cessione temporanea di sei unità navali della Guardia di finanza alla Libia (tre guardacoste classe «Bigliano») e tre vedette classe «V500»). Ma quell'intesa è rimasta lettera morta, visto che il governo Prodi non ha neanche mai nominato il rappresentante italiano della struttura interforze.

Ora che il bel tempo si avvicina, il Colonnello torra alla carica. Per adesso le cifre di quest'anno sono in linea con il 2007 (il primo sbarco a Lampedusa, ironia della sorte, seguì di pochi giorni la storica firma). I 17 clandestini arrivati il 6 gennaio, compie il bel tempo e il mare calmo, ne hanno «richiamati» finora altri 400. Tutti partiti dalla Libia, in particolare dalle coste ovest, tra Zuwarah e Mi-

L'arma di Gheddafi:

17 mila clandestini

usati come «missili»

Il Colonnello sfrutta l'emergenza degli sbarchi per alzare la posta con l'Italia. Nel 2006 ne sono arrivati da Tripoli più di 21 mila

stratah. E' qui l'imputo dei disperati che risalgono dall'Africa subsahariana e Corneo d'Africa. E che hanno gioco facile nel varcare senza problemi gli oltre 2 mila km di frontiere in pieno deserto. Tanto che il Centro di

prima accoglienza di Lampedusa, la cui capienza è appena di 600 posti, è già alla quota colosso di mille extracomunitari.

Ma il vero chiodo fisso del Colonnello è il lungo contenzioso italo-libico sui ri-

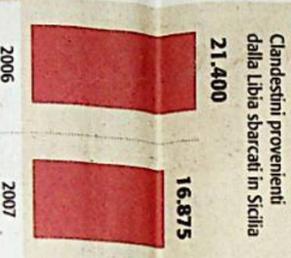
sarcamenti per l'occupazione coloniale italiana. La forma di riparazione è nota: la costruzione di un'autostrada litorea che dovrebbe unire l'Egitto alla Tunisia attraverso tutta la Libia. Costo, tra i 3 e i 6 miliardi di euro. Il primo si alla grande opera era arrivato nel 2003 da Silvio Berlusconi. Pochi giorni la visita del Cavaliere a Tripoli, nel 2004, il quotidiano del Cairo *Al-Ahram* riferì che la polizia libica, in una relata, aveva arrestato 200 egiziani pronti a sbarcare in Italia, mentre altre

229 persone «di varie nazionalità» erano state espulse». Nel 2005 bastò un incontro tra il colonnello e l'allora titolare del Viminale, Giuseppe Pisani per rallentare il flusso migratorio sulle coste siciliane. Una *loggia da stop and go* che finora ha pagato.

Oltre a un esercito di disperati (si stima che gli immigrati nordafricani in procinto di partire per l'Europa siano quasi due milioni) dalla sua Gheddafi ha anche i «alibi di aver chiesto finora invano) a Italia e Unione europea apparecchiature sofisticate: aerei da ricognizione, elicotteri, sistemi radar, motorvedette, visori notturni, sistemi di navigazione satellitare. In realtà, secondo i nostri 007, a favore queste correnti migratorie non sono tanto le frontiere colabrodo ma vere e proprie «reti criminali multinazionali», organizzate e strutturate nei Paesi d'origine e di partenza, che possono contare su collusioni a livello locale. Un mercato, secondo l'ultimo rapporto dei Servizi, tra «i più redditizi della criminalità transnazionale». E che Gheddafi, quando vuole, è in grado di smantellare. Il dato sull'arrivo dei trafficanti di uomini (66 nel 2005, 42 nel 2006, 109 nel 2007) sembra confortante ma non deve ingannare. Perché sempre più imbarcazioni vengono affidate al mare senza nessun «nocchiero». E questo spiega il perché della manianza che si è consumata nel Mediterraneo, 9 mila morti in 20 anni. Un immenso tragico su due partiti dall'Africa con destinazione Sicilia, Sardegna, Malta o Spagna non è mai arrivato in Europa.

LE ROTTE DALL'AFRICA

NUMERI



Clandestini provenienti dalla Libia sbarcati in Sicilia
21.400
16.875



POPOLAZIONE
5,5 milioni
Clandestini
1,2 - 1,5 milioni

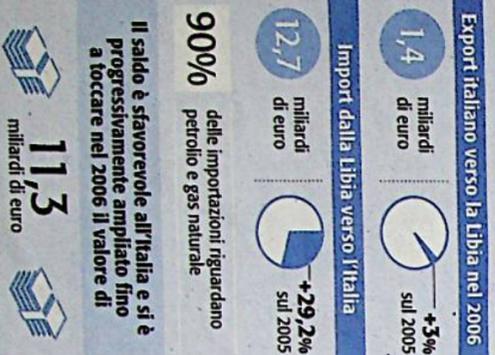
L'ANALISI

felice.manti@lignorale.it



Ma sull'immigrazione ormai l'Europa è compatta

GLI SCAMBI COMMERCIALI



90% delle importazioni riguardano petrolio e gas naturale

11,3 miliardi di euro

Nel corso del 2007 i valori dell'export italiano in Libia si sono attestati su valori sostanzialmente simili rispetto a quanto registrato nell'anno precedente



Berlusconi minimizza, Fratini esclude una

emergenza e cerca di rassicurare la Libia sul mantenimento degli impegni europei e perfino Calderoli getta acqua sul fuoco, esprimendo pentimento per la famosa esibizione della maglietta con la vignetta su Maaout, che nel 2006 scatenò una furiosa reazione antitaliana a Bengasi. In serata Tripoli ha accettato queste scuse, ma la nuova offensiva della Libia, lanciata con l'immolazione del figlio di Gheddafi a escludere Calderoli dal governo - pena «conseguenze catastrofiche per i rapporti bilaterali» - e prosieguita giovedì con la notifica della sospensione della collaborazione nella lotta contro l'immigrazione clandestina, non sembra destinata a fermarsi tanto presto. Notizie per ora non confermate parlano di una minaccia di cancellazione degli ultimi accordi con l'Eni e di nuove restrizioni sui visti. Si direbbe che Tripoli, grande maestra della tattica ricattatoria, cerchi di prendere il nuovo governo in contropiede per strap-

L'IMO CAPUTO

pare nuove concessioni, sia per quanto concerne i risarcimenti per la dominazione coloniale, sia riguardo alla consegna dei mezzi di cui dice di aver bisogno per il pattugliamento delle sue frontiere marittime e delle sue acque territoriali. Ancora un anno fa, D'Alma aveva ribadito - a nostro avviso imprudentemente - l'impegno italiano a costruire, al prezzo di circa tre miliardi, una autostrada dal confine tunisino a quello egiziano e Gheddafi vuole assicurarsi che Berlusconi non cambi idea.



PETROLIO Una piattaforma dell'Eni

La partita è delicata, perché la Libia ha diverse frecce al suo arco. Con circa un milione di disperati provenienti dall'Africa, non

C'è poi il capitolo energia: l'Eni è impegnata a fondo nella Quarta sponda, la Libia ci fornisce oltre un quarto del nostro fabbisogno di petrolio e sa-

rà presto anche una fonte più importante di metano. Fino a quando non ridurremo la nostra dipendenza dagli idrocarburi (e ci vorranno anni), sono rapporti di cui difficilmente potremmo fare a meno.

Stanno anche i primi partner commerciali di Tripoli, e molte nostre aziende hanno interessi laggiù, nonostante la perenne incertezza del diritto, i ritardi nei pagamenti e mille altre difficoltà. Ora che, grazie alla rinuncia alle armi di distruzione di massa, Gheddafi è stato «stoginato» dall'Occidente, non avrebbe molte difficoltà a rivolgersi altrove. Tutto questo, tuttavia, non significa che dobbiamo dar gliela vinta. Su Calderoli, maggioranza e opposizione sono state concordi nel triviale le minacce al mittente. Adesso si tratta di far capire alla Libia che non stanno più disposti a subire angosce e che, sul problema immigrazione, l'intera Europa è con noi: perciò, se non vuole tornare nel ghetto da cui è appena uscita, le conviene abbandonare certi metodi.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

La cialtroneria di Gheddafi, lo stile da sceicco biancastro, la pentonima volgare della tenda beduina imposta anche a Parigi, sono sempre trucchi destinati a uso interno. E una pratica dei dittatori far vedere che il mondo si spaventa quando loro minacciano, e usare situazioni di conflitto apparente per tacitare qualunque opposizione interna. Il figlio evitèri di prenderlo in seria considerazione, visto che per ora rappresenta solo sé medesimo. Piuttosto, giovedì, il ministro dell'Interno di Tripoli ha di nuovo agitato minacce contro l'Italia: «Non bloccheremo più l'immigrazione illegale verso le vostre coste - scrive una nota ufficiale - perché Roma e gli altri Paesi dell'Unione europea non hanno rispettato l'impegno di fornire i mezzi necessari al pattugliamento».

La mossa arriva dopo i recenti accordi siglati dall'Eni che prolungano le concessioni per la produzione di petrolio e gas: e dopo

Grazie al lavoro della Farnesina dura neppure 24 ore lo scontro tra i due Paesi. Decisivo il passo indietro del protagonista lumbardi: «Sono pentito»

Italia-Libia, una giornata ad alta tensione

Tripoli minaccia ritorsioni sul caso Calderoli: niente aiuti contro i clandestini. Il ministro leghista si scusa e l'ambasciata libica chiude il caso

Alberto Sironi
da Roma

Manca qualche minuto alle tre di pomeriggio e a Palazzo Grazioli Silvio Berlusconi è riunito con i vertici di Forza Italia e alcuni neoministri per mettere a punto i primi provvedimenti del governo. Sul tavolo del presidente del Consiglio, però, arrivano i take off agency che riportano le parole di Umberto Bossi sul leader libico Muammar Gheddafi. Una rapida letta, un gesto eloquente con il capo e i palmi alzati al cielo in segno di dissenso. Tutti i presenti concordano. D'altra parte, la mattinata era stata spesa in un lungo lavoro di ricucitura con Tripoli da parte del governo italiano. Con Roberto Calderoli in prima fila a fare pubblica ammenda per la nota storia della maglietta. «Mi sono pentito per le conseguenze», spiega il ministro per la Semplificazione - e per come è stato compreso il mio gesto di allora». Una questione, quella delle relazioni Italia-Libia, che durante il ricevimento per i sessant'anni di Israele affrontano anche Berlusconi e Franco Frattini. «Sono fiducioso, avremo modo di lavorare e di tranquillizzare la situazione», spiega il premier accolto all'ambasciata ebraica da un minuto di applausi e strette di mano. «C'è il mio impegno personale per promuovere una forte cooperazione sia a livello europeo sia a livello bilaterale», gli fa eco il ministro degli Esteri ricordando la nota con cui il governo di Tripoli fa sapere di non voler più collaborare nella protezione delle coste italiane dai clandestini. Eppure il titolare del Viminale Roberto Maroni si limita a un prudente «stiamo lavorando».

L'uscita di Bossi, dunque, rischia di bruciare dodici ore buone di intenso lavoro diplomatico. «A lingua di Gheddafi - dice il ministro delle Riforme - è sempre sta-

ta lunga...». «Sono loro - ritorna il leader della Lega - che ci mandano i clandestini perché fare la Costituzione libica tutti gli africani hanno diritto alla cittadinanza della Libia e siccome non possono tenerseli tutti li caricano sulle barche e ce li mandano». Parole che scatenano le reazioni dell'opposizione. «Non posso che dichiararmi sconcerato», dice Walter Veltroni. Ma pure nelle file della maggioranza c'è più d'una perplessità. Anche Lazzaro Osvaldo Napoli, infatti, pur replicando al leader del Pd che fa «molto rumore per nulla» non nasconde che Bossi ha parlato con «lo stile che gli è proprio». Ma l'intenzione di Berlusconi è disinnescare al più presto quella che potrebbe essere la miccia di una fastidiosa querelle diplomatica. D'altra parte, spiega ad al-



Loro ci mandano i clandestini coi barconi perché non possono tenerseli tutti



L'apertura di Frattini e l'Italia si impegna per una reciproca e forte collaborazione

La apertura di Frattini è un Paese amico e l'Italia si impegna per una reciproca e forte collaborazione

«Lavoreremo insieme, promuoverò la cooperazione con la Ue». Entro maggio vertice con Gheddafi

Un lavoro, quello della diplomazia italiana, cui fa seguito una seconda presa di posizione di Calderoli. Sul punto, infatti, con chi di un comunicato stampa del governo di Tripoli che ha fatto alcuna comunicazione in proposito.

Un lavoro, quello della diplomazia italiana, cui fa seguito una seconda presa di posizione di Calderoli. Sul punto, infatti, con chi di un comunicato stampa del governo di Tripoli che ha fatto alcuna comunicazione in proposito.

ta, con una nota dell'ambasciata a Roma, chiude la querelle: «Il ministro Calderoli ha ribadito il suo pentimento per l'episodio del 2006. Saif Gheddafi (il figlio del colonnello che si era detto contrario all'ingresso di Calderoli nel governo, ndr) accoglie con soddisfazione il chiarimento delle autorità italiane. Consideriamo il caso chiuso». E per rilanciare al meglio le relazioni tra i due Paesi, spiegano fonti della Farnesina, il ministro degli Esteri è già al lavoro per mettere a punto una visita in Libia di Berlusconi e Frattini per la fine di maggio.



RAPPORTI TESI
Il leader libico Muammar Gheddafi ha detto che l'Italia non aiuta il suo Paese a combattere l'immigrazione clandestina (foto: arcovoni)

della popolazione ha meno di 20 anni e comincia a farsi qualche domanda su arretratezza e povertà, e perfino sull'assenza di qualsiasi libertà di parola, di riunione, di stampa, sugli arresti arbitrari, sulle torture riservate agli oppositori.

Gheddafi, se volesse, potrebbe fare le riforme e mettere la Libia al passo con il mondo, grazie al petrolio. Le riserve di valuta estera sono salite di recente a 56 miliardi di dollari per cinque milioni e seicentomila abitanti. Ma l'ammmodernamento e le aperture economiche si fermano sulla soglia della corruzione e del sospetto. Si fermano sulla pratica della

Il dittatore è un maestro nel mostrare i muscoli per ottenere in cambio soldi e concessioni ma guida uno Stato arretrato e inefficiente Il nostro Paese però è spesso caduto nel tranello

to, dopo due anni e una dimissione, della sua maglietta della salute a fumetti. Invece di credere che l'assalto al nostro Consolato di Bengasi nel 2006 non lo abbia organizzato lui. Gheddafi tiene in piedi uno Stato nel quale le istituzioni non funzionano e non ci sono garanzie legali: scuole e ospedali sono inadeguati, le strade sono poche e pericolose, la popolazione è povera, isolata e impreparata. Ha giustificato lo stato di arretratezza inventando un conflitto con le potenze imperialiste e le sanzioni economiche. Ma l'Onu ha eliminato il regime delle sanzioni nel 2003 e gli Stati Uniti hanno ripreso le relazioni diplomatiche accettando di chiudere la vicenda della strage di Lockerbie dichiarandosi indirettamente responsabili, e di fermare il programma di armamento nucleare e chimico. Ora in Libia oltre la metà

D'Alena ha dato l'ok per il finanziamento di un'autostrada da 3 miliardi di euro



CARRETTI
Uno sbarco a Lampedusa

PROTAGONISTA DA QUARANT'ANNI

Lo sceicco bianco che «giocca» per restare attaccato al potere

Il viaggio lampo dell'ex ministro Massimo D'Alena, in novembre. Considerato giustamente un amico del mondo arabo, D'Alena ha chiuso il contenzioso sui risarcimenti del periodo coloniale, ma ha soprattutto confermato la disponibilità di finanziare la realizzazione dell'autostrada che collega Ras Jdeir ad Assaloum, un'opera controversa da tre miliardi di euro alla quale parecchi avrebbero diverse imprese italiane, a cominciare dall'Eni. Ora il colonnello Gheddafi vede un governo nuovo, sente odore di politica seria come gli immigrati clandestini sui barconi che non ha mai realmente fermato, e torna all'attacco. Ma tutto fa parte dello stesso pasticcio, della «ammiana» che nasconde il disastro e l'incompetenza del colonnello sotto la tenda.

I governi italiani, business o non business, dovrebbero cominciare a tenerne conto quando trattano obbligatoriamente con lui. Invece di costriungere Calderoli a fingersi goffamente peni-

lamentazione, soprattutto verso l'Italia. Non finisce mai, infatti, la richiesta di compensi per i danni e le colpe coloniali, e non sono accettabili le nuove offerte di chiusura del contenzioso in cambio della costruzione di una auto-

Scuole e ospedali inadeguati, gli oppositori sono torturati

Nel 1970 furono espulsi ventimila italiani che risiedevano in Libia da molte generazioni, le loro proprietà furono sequestrate, avevano trasformato Tripoli in un piccolo gioiello architettonico, costruito strade, ospedali, scuole; importato la coltura vitivinicola, degli agrumi e della vite. Eppure Gheddafi fa celebrare ogni anno «la giornata dell'odio e della vendetta». È un cialtrone salito al potere purtroppo, ma se lo guardi nudo capisci che dei Paesi occidentali ha bisogno come dell'aria. Perciò con lui si può e si deve trattare a schiena dritta.